PROF. GIUSEPPE RICCHIERI

LE BASI GEOGRAFICHE

DELLA NAZIONE POLACCA

ROMA
PRESSO LA REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA
VIA DEL PLEBISCITO, 102

1916

Digitized by Google

Geology
D143.8
R35

Estratto dal BOLLETTINO DELLA REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA, 1916

From the library
of
William Morris Davis

Roma - Tip. dell'Unione Editrice, via Federico Cesi, 45.

Digitized by Google

1. — Grande è la differenza di estensione e di confini che alla Polonia si assegnano, secondo che la si considera nella storia del passato o nella sua presente attualità politica ed etnografica.

Durante i secoli delle invasioni barbariche straripanti nello Impero Romano, le genti slave avevano potuto avanzare — com'è noto — nell'Europa centrale fino all'Elba, occupando le terre abbandonate dalle stirpi germaniche. Ma l'arresto dei fiotti etnici avanzanti, dovuto alla resistenza dei nuovi organismi politici e militari costituiti dagli stessi invasori dell'Impero e soprattutto dai Franchi nel bacino del Reno per opera di Clodoveo; quindi l'inizio della contromarcia germanica di ritorno verso oriente, che ne fu conseguenza e che divenne sempre più decisa da Carlo Magno in poi, costrinse a mano a mano gli stessi Slavi ad abbandonare le terre occupate o ad assoggettarsi ai tornanti Germani il più delle volte senza opporre ad essi valida resistenza, anzi lasciandosi da ultimo assorbire e perdendo quasi ogni ricordo dell'originaria derivazione etnica.

Non però questo avvenne nello spazio tra i fiumi Oder e Vistola, dove un popolo slavo, col nome di Lekhi o Lekhiti e più propriamente di Polacchi, perchè abitante il piano coltivato (1), potè opporre una salda resistenza agli assalitori e conservare le buone terre che già lavorava, e la lingua, i costumi, la propria individualità nazionale. Intorno al 1000 appare già nella storia un forte stato polacco, in quella ch'è l'attuale Posnania, sotto re Miecezlao fattosi cristiano; il figlio del quale, Boleslao I, detto il Grande, riesce a estendere la propria dominazione sopra

(1) La *Kh* di *Lekhi* va pronunciata aspirata. Il termine *Polacchi* deriva - a quanto sembra - da *pole*, che significa campo coltivato, e dal nome della stirpe etnica.

Digitized by Google

un territorio dei più vasti, perchè abbracciante, oltre alla vera Polonia, la Pomerania, la Prussia propriamente detta, la Slesia, parte della Volinia e dell'attuale Galizia, la Moravia e la stessa Boemia, insomma dal Baltico ai Carpazi, dall'Elba a ben oltre la Vistola.

Fu però dominio effimero, perchè già fin d'allora si manifestava quella che doveva essere una delle caratteristiche fondamentali della storia polacca, la causa delle sue sventure. Popolo essenzialmente agricoltore, il Polacco aveva in origine come tutti gli Slavi proprietà collettiva, divisa in comunità famigliari, ed eguaglianza sociale. Ma la necessità della difesa fece sorgere ben presto la funzione e la classe militare, un tipo di nobiltà e d'aristocrazia differente per base giuridica e per ordine gerarchico da quella latina e dalla germanica feudale, ma sotto certi riguardi intermedia e partecipante dei caratteri dell'una e dell'altra; sopra tutto insofferente d'ogni disciplina. Mentre la massa del popolo scendeva sempre più al grado servile, fino alla vera schiavitù della gleba, e mentre non esisteva una classe media, borghese, le cui funzioni per il commercio, per le industrie, per quello che diciamo ora movimento di banca e di capitali, furono assunte a poco a poco da tedeschi e da ebrei immigrati, la nobiltà polacca, la *szlachta*, divisa e suddivisa in gradi, diventava sempre più individualista, pretendeva ed acquistava sempre maggiori privilegi.

Riusciva infatti da prima a trasformare la successione dei sovrani da ereditaria in elettiva (secolo XIV); poi ad imporre i così detti *pacta conventa* sempre più restrittivi dell'autorità regale, sempre più esorbitanti verso le classi lavoratrici, sacrificanti il bene collettivo alla volontà dei singoli fino all'assurdità di quel *liberum veto* (sec. XVII), per il quale l'opposizione di un solo bastava nelle diete a impedire ogni deliberazione. Il regno polacco, chiamato negli ultimi secoli della sua esistenza *respublica*, era veramente una repubblica in mano d'un'aristocrazia anarchica senza uguale nella storia del mondo.

A chi tenga ciò presente e insieme consideri le speciali condizioni geografiche della regione, le vicende storiche della Polonia non possono non apparire co sequenti. E la tragica catastrofe avvenuta nel sec. XVIII, come non istupì a' suoi tempi, non può stupire lo storico obbiettivo; preveduta da tanti e tanto prima che avvenisse, tardò anzi più di quanto si potesse credere per il solo fatto che alla mancanza di senno politico andarono congiunti nella nazione polacca un amore all'indipendenza, un valore sui campi di battaglia così eroici e così noti, da rendere esitanti a sfidarli anche i più forti.

Digitized by Google

Prime conseguenze delle suddette condizioni interne della Polonia e delle sue condizioni geografiche, erano le continue guerre e le conquiste, provocate o dal premere dei nemici esteriori, ovvero — quando la causa esteriore mancasse — dal bisogno per i re di far sentire la propria autorità, come potevano in tempo di guerra, sulla turbolenta nobiltà; dal bisogno per questa di far sentire la propria ragion d'essere e d'aver nuovi pretesti per chiedere ulteriori privilegi. Le guerre e le conquiste si diressero nei primi secoli, undecimo e dodicesimo, specialmente verso la Germania, non soltanto collo scopo di tenere in rispetto i principi e gli imperatori teutonici, ma anche per cercar d'incorporare nella Polonia le popolazioni slave d'oltre l'Oder. La resistenza teutonica, però, fattasi più viva e anzi più aggressiva — soprattutto dopo che nel 1200 l'Ordine dei Cavalieri Portaspada iniziò la conquista della fascia territoriale lungo il Baltico, tra la Vistola ed il Niemen, abitata dai Prussi di stirpe lettone — indusse i Polacchi a desistere dai loro tentativi verso occidente, anzi ad abbandonare parecchie terre già occupate, come ad esempio la Lusazia e la stessa Slesia, traversata dall'Oder.

Con Casimiro III il Grande, ultimo della dinastia dei Piasti, a cui successe il re eletto Luigi d'Ungheria, della casa d'Angiò, nella prima metà del 1300, le aspirazioni polacche si volsero decisamente a oriente, verso il bassopiano russo. Ivi, ai confini della Polonia, un altro stato s'era allora formato e operava conquiste, la Lituania, abitata da un popolo affine agli slavi, lettone, originariamente occupante lo spazio fra il Niemen e la Dvina di Riga. Ma alla fine di quel secolo, col matrimonio della principessa Edvige (Jadwiga), figlia del sopra detto re Luigi, col lituano Jaghello (1386), i due stati di Polonia e di Lituania si unirono sotto al medesimo sovrano, dando se non il primo, certamente il più lungo esempio che la storia ricordi delle così dette *unioni personali*. I due stati infatti formarono fino all'epoca delle spartizioni polacche una monarchia unica, conservando però ciascuno la propria autonomia all'interno ed in parte anche nei rapporti coll'estero, assumendo ciascuno successivamente confini diversi ed in qualche secolo estensioni veramente straordinarie (1).

Alle guerre ed alle conquiste serviva di ragione, se non vogliamo dire pretesto, anche il contrasto di religione e di civiltà, presentandosi

(1) Ved. E. A. FREEMAN, *Histoire générale de l'Europe par la géographie politique*, trad. LEFEBVRE, Paris, A. Colin, 1886, Testo e Atlante.

Digitized by Google

la Polonia sostenitrice del Cattolicismo romano e della influenza latina, da un lato contro alla Chiesa greca ed alle forme di civiltà orientale, bizantina, penetrate fra gli Slavi del bassopiano russo e sostenute specialmente dagli Zar di Mosca, sempre più allarganti il proprio dominio dal secolo XV in poi; dall'altro contro il protestantesimo tedesco. Nel secolo XVII la Polonia apparve anzi il campione di tutta l'Europa, di tutta la Cristianità contro il Maomettismo e i Turchi; e Sobieski, salvatore di Vienna (1683), esce dal quadro della storia polacca per figurare, cinto di gloria immortale, in quello della storia europea, anzi universale.

Fu nella seconda metà del 1500, col re Sigismondo I, che la Polonia, illustrata anche dal genio di Copernico, vide esteso il proprio dominio dal Baltico al Mar Nero, dai golfi di Danzica e di Riga al golfo dell'attuale Odessa, mentre la Lituania occupava quasi per intero i bacini del Niemen, della Dvina e del Dnieper. E circa cinquant'anni più tardi, al principio del 1600, la monarchia Polacca-Lituana raggiungeva il massimo ingrandimento territoriale con Sigismondo III, Il quale, approfittando delle debolezze interne dello Zarato di Russia, dopo la morte di Ivan IV il Terribile e per la fine della dinastia di Rurik, occupava Smolensk e s'avanzava fin quasi alle sorgenti del Volga; anzi per un istante sperava di porre il proprio figlio sul trono russo in luogo di Michele Romanoff, iniziatore della nuova dinastia Moscovita.

Il periodo della decadenza, però, doveva cominciare ben presto; le troppo note guerre di successione al principio del 1700 l'affrettavano e ormai la Polonia, sempre più disorganizzata per le interne rivalità — mentre ai confini i nemici ereditari accentrati in organismi politici e militari sempre più potenti e unitari, la Russia, la Prussia, l'Austria eran sotto il pugno di ferro di sovrani come Caterina II, Federico il Grande e Maria Teresa — doveva fatalmente soccombere. E cadde in pochi anni, per le tre successive partizioni del 1772, del 1793 e 1795, senza che l'eroico Kosciuszko potesse impedirlo; cadde pur avendo un territorio che ancora al principio del 1772 abbracciava più di 730 mila chilometri quadrati, andando verso occidente da Danzica e dalla Posnania ai Carpazi, spingendosi verso mezzodì fino ai confini della Bucovina e fra il Dniester ed il Dnieper a men di 200 km. dal Mar Nero, confinando verso oriente col Dnieper medio, comprendendo infine verso nord-est per intero i bacini superiori del Dnieper e della Dvina.

Non è certamente codesto territorio ricinto dai confini storici dello

Digitized by Google

stato polacco che intendo considerare nel mio studio Esso infatti esorbitava assai dalla regione che costituisce geograficamente la Polonia; esso includeva popolazioni tra loro di stirpe e di sentimenti diverse ed anche avverse (Lituani e Lettoni, Russi Bianchi, Grandi Russi, Ruteni, Russi Piccoli, Tedeschi), mentre ora Polonia non si può chiamare, coi moderni criteri geografici, se non il territorio abitato da popolazione compatta od almeno in assoluta maggioranza polacca od avente con questa comunanza d'interessi e di sentimenti, volontà di sorti comuni. È infatti codesta fraternità sentita, codesta coscienza e volontà di costituire un popolo unito per interessi materiali e per aspirazioni ideali, anche più della stessa comunanza di lingua — che più d'una volta può anzi mancare, come può mancare la comunanza di religione — il vincolo vero di nazionalità, la base dei nuovi criteri della geografia, del diritto, della politica, che servono a distinguere le nazioni, a determinare i confini, a legittimare le aspirazioni all'unità ed all'indipendenza.

Ma una domanda grave e fondamentale si presenta a questo riguardo al geografo. Corrispondono le aree ed i confini delle nazioni a territori ben determinati fisicamente, caratterizzati da speciali elementi geografici? Corrispondono, vale a dire, e coincidono fra di loro le regioni fisiche e le etnografiche?

Noti sono i versi dell'Aleardi:

> ... Iddio con immortali
> Caratteri di monti e di marine
> Ha segnato le patrie;

ma può ammettere il geografo obbiettivo sia l'immanente fissità d'una nazione sopra un dato suolo, sia l'esistenza dei così detti confini naturali quale regola costante o per lo meno normale della delimitazione delle aree nazionali?

Se tant'altri casi non esistessero a contraddirlo, basterebbe la Polonia a dimostrare che anche tipi dei più caratteristici di regioni etnografiche possono mancare quasi del tutto di veri confini naturali, cioè fisicamente determinati, senza che esse per questo appaiano meno individuate ed omogenee; meno contraddistinte da note specifiche derivanti dalla posizione geografica, dall'ambiente, dal suolo, dal clima; meno in diritto di chiedere l'applicazione fino alle ultime conseguenze dei moderni principi giuridici di nazionalità.

E questo appunto apparirà — io spero — dal nostro rapido

Digitized by Google

esame alla geografia attuale della regione polacca, considerata nei suoi limiti etnografici, nazionali, vale a dire nell'unione delle varie parti, che la criminosa sopraffazione dei tre sovrani di Prussia, di Russia e d'Austria alla fine del 1700 divise, e che lo stesso Napoleone non seppe ricongiungere neppure momentaneamente nel 1807, quando creò il ducato di Varsavia, abbracciante presso a poco soltanto l'area della Polonia russa attuale.

2. — Prendendo a base la recente grande carta di ripartizione della popolazione polacca, pubblicata dall'Unione Progressista Polacca di Varsavia (1) dalla quale furono ricavate per l'elemento polacco le linee fondamentali della carta geografica da noi costrutta, tanto più piccola, ma completata con le indicazioni delle stirpi etniche confinanti, si desume che codesta popolazione abita compatta o per lo meno in maggioranza assoluta nel bacino superiore e medio della Vistola, in un tratto del bacino superiore dell'Oder (parte orientale della Slesia), nel bacino superiore e medio della Warta, affluente dell'Oder (Posnania) e infine in un tratto della Pomerania, che specialmente sulla sinistra della Vistola inferiore si distende fino al Baltico, a occidente di Danzica.

Il territorio così abbracciato ha una singolare tozza figura rassomigliante quasi pel contorno ad una testuggine, con la testa formata appunto dal cuneo polacco insinuantesi a nord fra le genti tedesche della Pomerania e della Prussia propriamente detta; le zampe anteriori protese verso Posen a NW, e verso Suwalki a NE, mentre la parte posteriore del corpo, costituita dalla Galizia occidentale, sale su per i Carpazi, nei monti Beskidi e nel massiccio della Tatra. Quasi emanazioni, non potendo dire continuazioni, della massa compatta fondamentale, si trovano delle percentuali di popolazione polacca assai notevoli a SE e a NE; vale a dire nella Galizia

(1) *Mapa Rozsiedlenia Ludności Polskiej. Carte de la répartition polonaise dans ses limites ethnographiques et sur les confins.* Ed. de l'Union Progressiste Polonaise, Varsavie, 15 rue Swientokryska, aprile 1915. Le cifre della popolazione della Polonia russa sono quelle della statistica di Giuseppe GRÜNBERG. Quelle relative alla Galizia ed ai territori polacchi, annessi alla Prussia sono quelle dei censimenti del 1910. Infine per la Lituania e per la Rutenia le cifre usate per la carta sono quelle di E. MALISZEWSKI, il quale non considera come polacchi i Ruteni e i Russi bianchi cattolici, come fa invece il Grünberg.

Digitized by Google

orientale, dove trovasi mescolata ai Ruteni, formando però intorno a Leopoli (in polacco Lwów, in tedesco Lemberg) come un'isola di maggioranza polacca (57.7 %); e nella Lituania, dove intorno a Vilna i Polacchi formano pure oltre metà della popolazione. Minori percentuali polacche (10 % e meno) si trovano in Volinia, in Podolia in mezzo ai Russi Bianchi, ai Ruteni, ai Piccoli Russi. Tenendo conto della storia passata ed anche di interessi materiali e morali presenti, v'è chi estende anche a quest'ultime regioni la delimitazione e denominazione assai larga di territorio nazionale polacco; ma il geografo obbiettivo non dovrà invece esorbitare dai limiti segnati dalla presenza di quella che abbiamo detto popolazione compatta od in assoluta maggioranza polacca (1), cioè del territorio sopra indicato; la cui figura, tozza se presa all'ingrosso, ma di contorno assai tortuoso se esaminato nei particolari, manca quasi in modo assoluto di confini naturali sopra tutto ai due lati d'occidente e d'oriente.

Codesto territorio, infatti, che si può calcolare abbracci all'incirca da 230 a 240 mila kmq. (2), ha un limite formato da monti

(1) Dalla carta dell'Unione Progressista Polacca sopra citata ricaviamo questi particolari: nella Galizia occidentale i Polacchi rappresentano nel maggior numero dei comuni oltre l'80 % ed in alcuni fino al 97 e al 98 % della popolazione. Nella Polonia russa la percentuale dei Polacchi quasi tocca od anche supera i 90 % e in ogni caso (salvo eccezioni, come a Lodz) non scende a meno dell'80 % in tutta la parte a occidente della Vistola, mentre a oriente di questa la percentuale rimane tra 70 e 85 %. Nelle parti soggette alla Prussia la percentuale polacca è assai minore nella zona appunto della Prussia propriamente detta e nella Pomerania (Cassubi e Masuri), non arrivando quasi mai a 70 % e scendendo a meno anche di 40; nella Posnania e nella Slesia a oriente dell'Oder invece supera di nuovo in generale l'80 %. Per maggiori particolari su quanto riguarda la Polonia russa citiamo la minuziosa carta di Paul LANGHANS, *Sprachenkarte von Russisch-Polen nach der ersten Russischen Volkszählung von 1897*, che accompagna l'art. di H. PRÄSENT, *Russisch-Polen* nel fascicolo di dicembre 1914 delle *Petermanns Mitteilungen*.

(2) Calcolo circa 230.000 Kmq. la regione compatta, non comprendendo le due isole etnografiche di Vilna e di Leopoli, e circa 240.000 invece con esse. Ma il sig. G. BIENAIMÉ in un articolo *La Pologne économique* pubblicato nel *Bull. de la Société de Géographie commerciale de Paris* (aprile-maggio-giugno 1915) assegna a quello che chiama « bloc polonais », corrispondente in fondo alla mia regione etnografica polacca, un'area approssimativa di 270.000 kmq., dei quali 127.000 in Russia, 65.000 in Prussia, 80.000 in Austria. Osservo però che con ciò egli include

Digitized by Google

soltanto all'angolo S. W., nei Carpazi occidentali (Beskidi e Tatra) e forse anche in un tratto dei monti Sudeti (benchè veramente verso questi s'arresti alla linea di falda); in tutto il resto del contorno non è limitato nè da elementi orografici e neppure quasi mai da linee idrografiche. E ad eccezione appunto della piccola parte Carpatica e dei tratti collinosi che vedremo, esso può dirsi tutto un bassopiano, facente parte della estensione sterminata bassa e piana, che occupa l'Europa orientale e una larga fascia nell'Europa centrale lungo il Baltico e il Mare del Nord.

In realtà la regione polacca, posta al centro geometrico della Europa (perchè nel bacino della Vistola si incontrano le linee trasversali che si conducano dall'estremità settentrionale della penisola Scandinava all'estremità meridionale della Balcanica, dal Mare del Nord al Caspio, dallo stretto di Gibilterra agli Urali); posta inoltre su quello che i geografi chiamano spesso l'istmo Ponto-Baltico, vale a dire su quella specie di relativa strozzatura del torso continentale europeo, che si trova fra i golfi di Danzica e di Odessa, appare sotto ogni riguardo un paese di transizione fra l'Occidente e l'Oriente di Europa, traendo anzi da ciò le sue capitali caratteristiche geografiche e storiche.

Per bene intendere ciò, ci sia permesso risalire fino alle origini geologiche di tali condizioni geografiche.

Un tavolato uniforme di terreni geologici, fra i più antichi, depositati a strati orizzontali e quasi mai disturbati da dislocamenti e da corrugamenti tettonici, nè mai sconvolti da vulcani o da terremoti, si stende per tutto l'immenso bassopiano Sarmatico o Russo fino agli Urali.

Un ammasso, invece, di penisole e di isole, di nuclei e frammenti di terre sorte dal mare e sprofondatesi con esso più volte, rotte e accidentate, conglobatesi o staccatesi fra loro ed attualmente individuate dal mare, penetrato nelle parti più basse; di terre increspa-

---

nel blocco tutta la Galizia, cioè anche la parte orientale di essa, ch'è in assoluta maggioranza Rutena, escludendo invece l'isola polacca di Vilna. I miei calcoli di superficie fatti sulla citata carta della Unione Progressista polacca, mi portano ad assegnare al massimo alle aree polacche in Russia (compresa quella intorno a Vilna) 130.000 kmq., in Prussia 65.000 kmq., in Austria (compreso il distretto di Leopoli) 45.000 kmq. Per il confronto ricordisi che la superficie del regno d'Italia è di 287.000 chilometri quadrati.

Digitized by Google

tesi in varie epoche lungo certe linee di sollevamento attualmente indicate dalle catene e dai sistemi montuosi, ma lavorate anche per millenni e millenni dalla lima assidua delle acque correnti, dei ghiacciai, degli agenti erosivi dell'atmosfera fino all'appianamento e quasi alla distruzione di molti rilievi orografici, nel tempo stesso però che altre catene e fasci di catene sorgevano, costituisce la plastica svariatissima, frammentaria dell'Europa occidentale, tuttora ben lungi dall'essere assestata e sicura, come dimostrano in certi luoghi le esplosioni vulcaniche e quasi ovunque le frequenti convulsioni sismiche.

Tre larghe zone di sollevamento orografico si distinguono anche geologicamente in quest'Europa occidentale; tutte tre, se non parallele, distese in direzione generale da ovest a est. La più settentrionale e probabilmente la più antica, e però più lavorata dagli agenti esterni, diretta da SW a NE, stendesi in riva all'Atlantico ed all'Oceano Glaciale Artico, spezzata però e ridotta ora ai monti della massima parte dell'arcipelago Britannico ed al vasto acrocoro della penisola Scandinava. - La seconda, che dalla Bretagna francese si stende, traverso la regione Cevennica e l'Ercinica, nell'Europa centrale, fino ai ripiani della Podolia e dell'Ukràina nel bacino del Dniepr, profondamente lavorata anche essa dalle forze erosive durante millenni senza numero, è caratterizzata attualmente da un intrico di catene e di massicci di poca elevazione, ma di eccezionale importanza economica per la ricchezza di carbone e di metalli, che racchiude nel proprio seno. - La terza è costituita dai rilievi più alti, perchè più giovani, dell'Europa, quelli dei sistemi orografici circostanti al Mediterraneo, caratterizzati da uno sforzo di corrugamento della superficie terrestre, che ha dato origine a fasci di pieghe, evidenti nei fasci delle catene montuose parallele.

Questa terza zona — che comprende, oltre ai sistemi dei Pirenei e delle altre catene Iberiche, delle Alpi e degli Appennini, dei Balcani e delle altre catene della penisola sud-orientale d'Europa, anche il grande arcuato fascio dei Carpazi, disteso intorno al bassopiano Ungherese — trovasi in contatto immediato, quasi si salda in qualche punto colla zona orografica Ercinica o dell'Europa centrale. Invece tra questa e la zona settentrionale (dai geologi chiamata sollevamento Caledonico-Scandinavo), si trova un'assai larga zona depressa, ora occupata dai mari pochissimo profondi del Nord e del Baltico e dai bassopiani svedese e germanico, che si collegano ad oriente col più vasto bassopiano Sarmatico, presentando con esso

Digitized by Google

notevoli punti di contatto e di somiglianza anche nella morfologia superficiale e nel paesaggio, in causa d'un altro importantissimo fenomeno geologico, quello dell'invasione glaciale.

Com'è noto, infatti, al principio dell'ultima grande epoca geologica un enorme mantello di ghiaccio altissimo, in tutto simile a quello che attualmente ricopre la Groenlandia e le altre terre delle calotte polari, scendeva dall'acrocoro Scandinavo verso sud e verso est, occupando non solamente lo spazio dell'attuale Mar Baltico, ma anche i piani dell'attuale Germania settentrionale e della Russia, spingendosi in media fino al 50° parallelo ed in qualche punto anche più oltre. È questa massa sterminata di ghiaccio, naturalmente decrescente in altezza col procedere verso mezzodì, che determinò un gran numero di caratteristiche del suolo e del passaggio nell'Europa centrale e nell'orientale. Una quantità straordinaria di massi erratici, divelti dalle montagne scandinave, si trovano disseminati, trasportativi dal ghiaccio, sul bassopiano germanico sino alle falde dei monti che cingono la Boemia e dei Carpazi, non meno che sulla massima parte del tavolato Sarmatico fino agli Urali.

Uno strato di terriccio profondo in più luoghi anche più di un centinaio di metri, mescolato di sassi divaria grandezza e alternato di sabbia, ricopre i medesimi piani, nei limiti suindicati; materiale morenico trasportato e abbandonato pur esso dai ghiacci; i quali lo hanno qua e là accumulato in basse colline a volte caoticamente disposte, a volte invece formanti lunghi dorsi quasi in forma di argini paralleli e specialmente in Germania concentrici al litorale del Baltico. Un altro elemento caratteristico della plastica e del paesaggio dovuto all'azione glaciale sono i laghi, le paludi, le torbiere. Nelle zone più vicine al Baltico e più tardi abbandonate dai ghiacciai che si ritraevano, i laghi di varia estensione e profondità, irregolarissimi di forma, sono così numerosi e s'intrecciano per modo da trasformare qualche tratto della superficie in un labirinto d'acqua e di lingua di terra. Invece nelle zone più distanti dall'origine dei ghiacciai e da questi più presto lasciati, gli antichi bacini lacustri si sono in parte disseccati, in parte trasformati in aree, spesse volte vastissime, acquitrinose e torbose. Siccome poi l'epoca glaciale non durò unica e continua, ma è provato ormai che ebbe almeno tre o quattro e forse più periodi di avanzata e di ritiro dei ghiacci, inframmezzati da periodi di clima più secco e più mite, durante i quali le aree lasciate libere dal mantello gelato subirono la normale erosione delle acque correnti e degli agenti atmosferici,

Digitized by Google

nonchè la trasformazione operata dalla vegetazione, si trovano, anche in bassopiani apparentemente così uniformi come il Germanico e il Sarmatico, grandi varietà d'aspetto, di rilievo, di qualità del suolo, di fecondità, pur in aree assai vicine fra loro (1).

3. — Questi fatti generali abbiamo ricordato perchè ci rendono più facile intendere la plastica ed il paesaggio della regione Polacca; della quale vogliamo esaminare rapidamente le varie zone, procedendo dalla più meridionale, montagnosa, fino alle coste del Baltico.

Un massiccio di roccia granitica, cristallina, che contiene le più alte vette del sistema Carpatico (superiori a 2600 metri) e che sorge erto, isolato, perchè tutto cinto intorno da valli di affluenti della Vistola e del Danubio, pittoresco per i boschi che ne ricoprono i ripidi fianchi, per le cime nude e turrite, come quelle delle montagne dolomitiche, per innumeri piccoli laghi d'origine glaciale, detti dagli abitanti poeticamente « occhi di mare », il massiccio della Tatra, ospita sul versante settentrionale una scarsa popolazione di pastori e boscaiuoli polacchi, mentre sul versante meridionale è abitato da un'altra stirpe di Slavi, gli Slovacchi, affini ai Moravi ed ai Cèchi della Boemia. Si trova qui l'estremo lembo meridionale della regione Polacca, confinante con l'Ungheria.

Diversi di natura e d'aspetto, più bassi della Tatra, stendonsi immediatamente a settentrione i monti Beskidi, in forma di groppe allungate da ovest ad est, culminanti al massimo a 1700 metri, costituiti da quell'arenaria speciale che i geologi tedeschi chiamano *flysch*, roccia facilmente erodibile e disgregabile. Degradano essi man mano verso nord a terrazzi per gran parte selvosi, ma in certi tratti ben coltivati, fino al solco longitudinale della Vistola. La quale nasce appunto dai Beskidi, ma scorre nel tratto superiore per circa 250 km. in direzione ENE, ricevendo sulla destra numerosi affluenti, che rompono in tanti pezzi le groppe suddette colle strette e tortuose valli trasversali, profondamente scavate nella roccia. I principali di codesti affluenti di destra della Vistola superiore, la Dunajec (1),

(1) Non altrimenti del resto avvenne, sia pure in proporzioni minori, per il nostro bassopiano Padano e specialmente per la Lombardia, dove si esercitò l'azione delle successive avanzate e retrocessioni dei ghiacciai, scendenti da quell'altro centro di diffusione glaciale che furono le Alpi.

(2) Pron. Dunàjez. Ecco le norme più importanti per leggere i nomi polacchi. Le vocali si pronunciano come in italiano, eccetto *e* con una cediglia che si pron. come *in* francese nasale; – *a* con la cediglia come

Digitized by Google

la Wisloka, il San, furono continuamente ricordati nei resoconti della guerra attuale nel periodo in cui gli eserciti russi, invasa la Galizia, tentarono invano la scalata dei Carpazi per arrivare al bassopiano Ungherese traverso ai valichi non alti ma strategicamente formidabili di Dukla (500 m.), di Lupkow (650 m.), Uzsok (890 metri); questi ultimi percorsi anche da ferrovie. Il San poi, tortuosissimo nel tratto superiore, fra i monti, piega bruscamente verso NW là, dove sorge la ormai tanto famosa fortezza di Przemysl e con valle sempre più larga corre diritto alla Vistola, che incontra ad angolo acuto presso Sandomierz.

E il triangolo caratteristico così formato dai due fiumi è tutto un piano alluvionale, sparso labirinticamente d'acquitrini, di boschi, di dune, seminato di ciottoli del più antico *diluvium* glaciale. Prosecuzione di esso è la larga fascia piana, sempre meglio coltivata però, che si stende fino a Cracovia su per la valle della Vistola tra le falde dei Beskidi e la riva destra del fiume; la riva sinistra del quale è invece seguita a brevissima distanza dall'orlo erto del rialto che possiamo chiamare di Kielce, e di cui diremo più sotto.

Cracovia la turrita città, che ora conta più di 150 mila abitanti, dei quali buona parte ebrei; che fu per secoli, sino al principio del 1600, capitale del Regno, che è tuttora uno dei principali centri letterari e scientifici del popolo Polacco, la custode delle tombe venerate di Sobieski, di Kosciuszko, di Copernico, di tutti i re polacchi, sorge su questa sponda sinistra, in un punto di eccezionale importanza economica e strategica. La valle superiore della Vistola infatti, il cui solco è continuato più ad ovest dal tratto più alto, sorgentifero, dell'Oder e dalla così detta Porta Morava (tra i monti Sudeti e i Beskidi), mentre segna geologicamente la separazione tra la zona delle pieghe Carpatiche e il sollevamento più antico Ercinico, mette

---

on franc. nasale; – *ó* come *u*; – *y* come *e* strettissimo. Per le consonanti: *c* si pronuncia come *tz*; – *cz* come *c* italiano palatale, cioè come *c* davanti ad *e* ed *i*; – *g* sempre gutturale; – *h* aspirato; – *l* tagliato da una sbarretta con un suono specialissimo, che sembra un *eu* chiuso, e s'ottiene pronunciando *l* mentre si tiene la lingua appoggiata ai denti superiori; – *ni* come *gn* italiano; – *ńi* come *gn* più dolce; – *rz* come *j* francese; – *ś* come *si*: – *sz* come *ch* francese o *sh* inglese, cioè come *sc* italiano nella parola scempio; – *ts* come *z* italiano; – *w* come *v* in italiano. Riguardo all'accentazione, le parole polacche sono sempre coll'accento sulla penultima, cioè piane.

Digitized by Google

in comunicazione per la via più facile la Galizia e la Slesia colla Moravia e con Vienna, l'Europa orientale col bacino Danubiano e col Mediterraneo. Cracovia, fin oltre la quale la Vistola è navigabile, fu sempre perciò nodo stradale importantissimo, ed è ora nodo ferroviario, formidabile fortezza, base della difesa contro gli eserciti che mirino da oriente tanto a Vienna quanto a Berlino; centro nel tempo stesso agricolo e industriale dei più fiorenti. Gli orti dei dintorni di Cracovia forniscono di legumi i mercati di molte città dell'Austria e della Germania e della stessa Berlino.

Del resto in tutta la Galizia occidentale — che fisicamente termina al San — nonostante il clima rigido, il suolo in parecchi punti infecondo e la grande estensione delle foreste, l'agricoltura è oltremodo curata e produttiva. Prevalgono le colture del frumento, della segala e delle barbabietole da zucchero, ma assai notevoli sono anche quelle del luppolo e del tabacco. Nè meno grande è lo sviluppo industriale, favorito dalle ricchezze minerali, dai giacimenti di carbone e di petrolio, di ferro ed anche di zinco, che in più luoghi si trovano. Particolarmente famosi sono poi i depositi enormi di salgemma di Wieliczka, di Bochnia, noti già agli antichi e cominciati ad essere sfruttati nel secolo XI, caratteristici per i labirinti di gallerie sotterranee, sotto certi riguardi senza uguali nel mondo.

Per tutto ciò assai densa è la popolazione della Galizia occidentale (più di 100 abitanti per kmq.), etnograficamente tutta polacca e di religione cattolica, salvo alcune isole tedesche, come la città di Biala e di Tarnow, e salvo la fortissima proporzione dell'elemento ebreo, che supera un decimo della popolazione totale.

4. — Assai differente dalla occidentale, tanto per la geografia fisica quanto per i rapporti etnografici, si presenta la Galizia orientale, abitata come abbiamo detto in assoluta prevalenza da Ruteni, ad eccezione del grosso nucleo di Leopoli e dintorni, dove la percentuale polacca arriva o supera il 50 %. Essa però ebbe nella storia polacca dei secoli passati tanta parte e in essa è così grande la prevalenza politica, intellettuale ed economica dei Polacchi, favoriti dal governo austriaco, sopra le classi rurali rutene, che non si può non includerla in una descrizione della Polonia. Soltanto nella Bucovina, che fisicamente è un appendice meridionale della Galizia, l'elemento polacco manca quasi interamente. Area perciò di transizione, la Galizia orientale è campo aperto di fierissimi contrasti politici e so-

Digitized by Google

ciali, mentre fisicamente e strategicamente è considerata lo spalto del bastione Carpatico.

Dalla destra del San i Carpazi, chiamati in questo tratto Selvosi, per il fitto loro mantello di boschi, tuttora rifugio di orsi e di lupi, continuano l'arco dei Beskidi con decisa direzione di sud-est. Poche cime nude e bianche, raramente superiori ai 1500 metri, emergono sopra il verde delle quercie e delle conifere; e nonostante la non grande altezza, questo tratto dei Carpazi formò in passato e forma tuttora una barriera netta fra la Galizia e la Ungheria. Morfologicamente si presentano come un fascio addossato di groppe allungate e parallele, di pieghe, per modo da poter essere paragonabili sotto questo riguardo anche al Giura Svizzero. In massima parte poi tali groppe, specialmente sul versante Galiziano sono formate dalla medesima arenaria secondaria e terziaria dei Beskidi, onde gli alti corsi del Dniestr, del Prut, del Seret e dei numerosi loro tributari, che hanno su questi monti le sorgenti, si sono scavati anch'essi valli strette, profonde, a meandri. Pochi e relativamente assai alti valichi traversano la cresta. Il più noto e nella guerra attuale anch'esso già tanto nominato per gli assalti sanguinosi dei Russi nell'inverno 1914, è quello che mette fra loro in comunicazione i corsi sorgentiferi del Prut e del Tibisco, generalmente chiamato la Porta dei Magiari o de Tartari, ma spesso designato pure con altri nomi molteplici, di Delatyn, di Jablonika, di Körömezö. Alto 930 metri, esso è traversato da una delle molte ferrovie strategiche, che superano la difficile barriera Carpatica per unirsi tutte a Leopoli, rapidamente scendendo alla piattaforma Galiziana-Podolica.

È questa vasta piattaforma, alta in media 300 m. sul mare, quella che abbiamo detto lo spalto del bastione Carpatico. Ultima continuazione del sollevamento Ercinico, si stende da NW a SE, in direzione parallela ai Carpazi Selvosi, del cui asse determinò la piegatura ad arco. Essendo infatti precedente ad essi nella storia geologica, costituito nella base profonda di rocce antichissime, scisti cristallini e sedimenti paleozoici, qua e là anche emergenti fuor della coperta di strati secondari (cretacei), terziari e quaternari (glaciali) sovrastanti, il blocco di codesta piattaforma fu il molo di resistenza (1), contro cui urtò lo sforzo del corrugamento Carpatico, costretto in

(1) Non occorre dire che questa espressione corrisponde allo *Horst* del Suess.

Digitized by Google

tal modo a ripiegarsi. Nelle carte topografiche questi rapporti fra i sollevamenti trovatisi a contatto sono resi evidenti, oltre che dal rapido passaggio d'altezza e di pendenza dall'uno all'altro, anche dalla stessa caratteristica direzione dei fiumi Dniestr, Prut e Seret, che appena discesi dalla cresta Carpatica piegano, tra loro quasi paralleli, a SE. Nelle carte geologiche sono resi evidenti dalle fascie ugualmente dirette, parallele; una delle quali quasi ininterrotta di terreni quaternari segna una specie di sinclinale, congiungente il bassopiano del San al delta Danubiano.

Morfologicamente la piattaforma è in generale molto semplice; si può considerare come un piano inclinato, che nella direzione di SE scende a pendenza lenta da 450 metri a 250 e meno (in Moldavia e in Bessarabia), allargandosi quasi a ventaglio da circa 200 a oltre 400 e 450 km., e tutto rotto in pezzi dai numerosi corsi d'acqua principali e secondari: i principali Seret, Prut, affluenti del Danubio, Dniestr e Bug meridionale che sfociano nel mar Nero, tra loro quasi paralleli, scorrendo in larghe e profonde valli; i secondari, che in essi confluiscono, scorrendo in valli d'erosione più brevi, più strette ma egualmente profonde. Il fondo delle valli è coperto di limo alluvionale fertilissimo e perciò densamente popolato e ben coltivato, nonostante il frequente pericolo d'inondazioni. Il tavolato invece, nel quale sono incise le valli, coperto di quel particolare terreno di finissima polvere ch'è il *löss*, si presenta quasi privo d'alberi, scarsamente abitato e coltivato, in più luoghi senz'altro stepposo, sopra tutto nella parte meridionale, che fu lavorata dalla sola erosione fluviale e atmosferica, non dalla glaciale.

Nella parte settentrionale, più propriamente galiziana e polacca, la piattaforma è assai più accidentata e frammentata. Intanto poco a sud del 50° parallelo si trova la linea spartiacque fra il Dniestr e i tributari della Vistola, San e Bug settentrionale; lo spartiacque cioè fra il mar Nero e il Baltico. Ivi la piattaforma culmina poco a SE di Leopoli a 477 metri, ma quasi subito precipita verso nord di 100 e 200 m. ed anche più, con un orlo di erosione fluviale e di denudazione (1), il quale comincia al gomito del San a Przemysl e, passando

(1) D. W. Johnson in un articolo *Geographic aspects of the war*, pubbl. nel *Bull. of the American Geographical Society*, aprile 1915, definisce la piattaforma Galiziana — Podolica, secondo la terminologia del Davis — uno splendido esempio di *cuesta*. In essa naturalmente i fiumi Seret, Prut,

Digitized by Google

per Leopoli e a sud di Brody, si spinge verso est nella Volinia. In questa poi e nella Podolia la piattaforma assume più che mai l'aspetto di tavolato collinoso e inciso di un labirinto di solchi stretti e profondi per opera degli innumeri corsi d'acqua tutti a gomiti e a meandri fino al Dniepr, e più oltre ancora nella Russia meridionale.

Il paese invece a settentrione dell'orlo di denudazione ora citato, prima di diventare il bassopiano plasticamente uniforme ma occupato da immense foreste e da paludi del bacino del Bug, affluente della Vistola, e del bacino del Pripet, affluente del Dniepr (la così detta Poliessie) presenta una plastica oltremodo varia e intricata — pur meritando sempre la qualifica di bassopiano — perchè all'azione delle acque correnti ed alla varia resistenza del substrato roccioso, s'aggiunse l'opera degli antichi ghiacciai a volte erosiva, a volte di deposito e accumulamento.

In questa zona di transizione si trovano — sempre restando a oriente della Vistola — due lunghi rilievi collinosi, strategicamente importanti e in direzione contrastante, che si devono considerare come frammenti della porzione settentrionale, in altra parte demolita dagli agenti erosivi, della piattaforma Galiziana-Podolica. Uno di tali rilievi si stende per oltre 200 km. nella Polonia Russa e nella Galizia da NW a SE, cioè in direzione parallela alla Vistola mediana fra questa ed il suo affluente Wieprz o, se si vuole, il Bug. A Lublino, da cui spesso è intitolato e dov'è più largo, questo rilievo non giunge a 200 m. sul mare; ma sale ad oltre 300 e 400 nel tratto più a sud, dove ha l'aspetto di vera catena collinosa spesso con pareti erte e traversata da gole, saldantesi presso Leopoli alla piattaforma Galiziana. L'altro rilievo collinoso sembra staccarsi dal primo alla destra dell'alto Wieprz, stendendosi in direzione generale da W a E, cioè normalmente al fiume Bug ed ai numerosi affluenti di destra del Pripet, Styr, Goryn, ecc., dai quali è traversato in profonde valli, tutte a meandri. Tale rilievo largo, ma accidentato, costituisce la zona strategicamente più importante della Volinia, seminata di fortezze (Luzk, Dubno, Rowno, ecc.).

Le depressioni sulle quali emergono di 100 o 200 metri i rilievi

---

Dniestr, Bug sono da chiamare colla medesima terminologia, *conseguenti*. Su questa regione vedansi anche gli art. di J. PARTSCH, *Der polnische Kriegsschauplatz* in *Geogr. Zeitschrift*, dicembre 1914 e gennaio 1915.

Digitized by Google

ora descritti, non sono meno accidentate, riguardo al paesaggio. Tumuli e leggeri dossi morenici, cavità occupate da stagni e da paludi, tratti qualche volta vastissimi di sabbia così alta e mobile che le ruote dei carri vi s'affondano fino agli assi, foreste di conifere e di quercie alte talora parecchie decine di metri, intramezzate da praterie, dànno ad esse varietà, ma insieme moltiplicano gli ostacoli e le insidie anche dal punto di vista militare. Ben lo si vide a più riprese e lo si vede tuttora nella guerra attuale, durante le gigantesche operazioni delle avanzate e dei ritiri successivi degli eserciti austriaci e russi.

5. — Il confine settentrionale della Galizia, che fino alla risoluzione della guerra attuale deve considerarsi il confine tra l'Austria e la Russia, è segnato dalla Vistola superiore da un punto poco lontano da Cracovia (a circa 20 km. a est di questa città) sino alla confluenza col San. Di qui esso traversa tortuosamente il paese collinoso ora descritto fino allo Styr (affluente del Pripet), donde volge a SE per arrivare con molte tortuosità, traverso alla piattaforma Podolica, fino alla Rumania.

Riguardo agli abitanti, la Galizia orientale è in media un poco meno fittamente abitata della occidentale, sopra tutto sulla piattaforma; ma la densità è pur sempre assai forte e in qualche tratto lungo il Dniestr fortissima. La maggioranza, come abbiamo detto, è rutena, di religione cattolica ma di rito greco, cioè della Chiesa altrimenti chiamata dei Greci uniti. Essa costituisce per massima parte la popolazione rurale, in condizioni economiche e intellettuali poco superiori a quelle del tempo non lontano, in cui i contadini erano servi della gleba. I Polacchi di religione cattolica romana, oltre che formare la maggioranza nel circolo di Leopoli, si trovano sparsi, in proporzione più o meno forte, negli altri circoli della Galizia orientale esercitando sui Ruteni — come già abbiamo detto — un predominio non solo economico, ma anche amministrativo e politico, con la loro qualità di nobili e magnati. Fortissima è la percentuale degli ebrei nelle città; più alta che nella Galizia occidentale e perciò fra le più alte d'Europa. Essi esercitano il commercio e l'usura, e si distinguono generalmente dal resto della popolazione anche per il modo del vestire e di portare la barba e i capelli neri a zazzera, con lunghi riccioli sulle orecchie. Non mancano neppure isole tedesche specialmente nelle città industriali; ma la maggior parte di quei Tedeschi e di quei Fiamminghi numerosissimi, che in vari secoli e sopra tutto nel XIII e XVIII furono introdotti in Galizia come coloni agricoli o come tessitori e

Digitized by Google

minatori, si sono a poco a poco slavizzati ed ormai parlano polacco o ruteno; della loro lingua d'origine rimane traccia deformata quasi unicamente nel nome dei villaggi, che essi avevano fondati. Soltanto poche di codeste antiche colonie germaniche si sono mantenute per il contrasto della religione.

Le risorse agricole della Galizia orientale poco differiscono da quelle della occidentale, nonostante che il clima sia anche più continentale e l'inverno particolarmente rigido. Ed egualmente importanti sono in essa le ricchezze minerarie, sopra tutto per le sorgenti di nafta e di petrolio lungo le falde dei Carpazi con centro principale a Boryslaw nell'alto bacino del Dniestr. Leopoli, capitale amministrativa di tutta la Galizia, che nel 1910 contava 206 mila abitanti, è gran centro industriale e commerciale.

Quanto poi riguarda le condizioni etnografiche ed economiche di quel tratto di regione finora fisicamente descritto, ch'è soggetto alla Russia, diremo più oltre, dopo avere completata la descrizione della Polonia russa anche per la parte che giace sulla sinistra della Vistola.

6. — Questo fiume ha un corso che nelle linee generali rassomiglia singolarmente a una specie di 5 enorme; il cui semicircolo, formato dal corso superiore e medio, abbraccia quello che abbiamo chiamato rialto di Kielce, dal nome della piccola città mineraria, che vi si trova quasi al centro. È questo rialto una porzione anch'esso del sollevamento Ercinico, fronteggiante al di là della Vistola verso sud i terrazzi dei Beskidi e verso est la piattaforma Galiziana-Podolica, colla quale forma geologicamente un tutto.

Fuor dall'alto mantello di depositi quaternari d'origine glaciale, emergono in questo rialto in grandissimo numero masse e spuntoni di roccie di varia natura, cristallina o sedimentare (porfidi, basalti, quarziti od arenarie, calcari, dolomiti) e di varia età geologica (dalla paleozoica del siluriano e devoniano, del carbonifero, del permiano, alla secondaria del triassico, del giurese, specialmente giura bianco o superiore, del cretaceo, ed alla terziaria) in modo che sulla carta geologica dànno alla regione un aspetto di arcipelago (1). E si può

(1) Tale impressione si può avere anche da una carta geologica generale come quella dell'Europa media a pag. 37-38 dell'*Atlante* ANDRÉE, VI ed. 1914.

Digitized by Google

dedurre senz'altro da ciò quanto varia debba essere stata la vicenda delle trasformazioni da essa subite e quanto lunga e forte l'azione demolitrice degli agenti esterni, trovando una conferma nella topografia attuale. Sebbene infatti in pochissimi punti raggiunga un'altezza superiore a 400 m. sul livello del mare e soltanto in uno superiore di qualche metro ai 600, il paese appare tutto collinoso e accidentato. E si possono individuare delle linee di sollevamento parallele in direzione generale da NW a SE, cioè su per giù parallele ai monti Sudeti, che formano il bastione orientale della Boemia.

Di codesti rilievi il più notevole è il dorso generalmente designato negli atlanti col nome Lysa Gora, che significa Montagna Calva (1) culminante a 612 m. nel Monte della Santa Croce (in polacco Swientokrzyska) e in altra vicina vetta a 582 m., per poi degradare verso E e verso SE fino alla Vistola con un terrazzo boscoso, ma in qualche tratto coperto di *löss*, che ricorda le famose terre gialle della Cina settentrionale. Fronteggiando le alture di Lublino della sponda destra, questo terrazzo serra il gran fiume polacco dalla confluenza del San fino a Nowo Alexandrya (in polacco Pulawy) per una settantina di km., in una gola ristretta in qualche punto solo un km. od un km. e mezzo, dalle pareti quasi a picco, alte 80-100 metri. Strategicamente importantissima, la fortezza di Iwangorod trovasi a una quindicina di km. a nord di Nowo Alexandrya e circa 90 km. a sud-est di Varsavia.

A occidente del dorso sopraddetto che contiene nel proprio seno miniere di ferro e di rame e presenta ottime cave di marmi, si trova una serie di colline con depositi solfiferi lungo il corso della Nida, affluente di sinistra della Vistola superiore.

Ma specialmente importanti sono le alture che dalle vicinanze di Cracovia si stendono verso NW. per circa 120 km. tra la Piliza (polacco Pilica), affluente della Vistola, e la Warta, affluente dell'Oder. Di roccia calcarea ed arenaria giurassica, irto in più luoghi di rupi, traversato da burroni e da solchi paludosi, questo rilievo, che

(1) Nel paese, a quanto mi assicura un egregio Polacco praticissimo dei luoghi, il nome di Lysa Gora è dato non a tutto il rilievo, ma solamente ad una vetta, che non è la culminante. Tutta la catena collinosa è chiamata invece Monti della Santa Croce (Gory Swientokrzyskiy) appunto dalla vetta più alta. Ma tra i geografi l'altro nome è quasi il solo conosciuto.

Digitized by Google

presso le sorgenti della Piliza giunge quasi a 500 m., s'abbassa verso nord fino alla città di Czenstochowa (pron. Censtocova, in tedesco Tschenstochau), altrettanto famosa quale meta di pellegrinaggi, quanto per la sua storia militare. Il famoso convento fortezza, al quale accorrono ogni anno da 50 a 60 mila pellegrini da tutti i paesi slavi cattolici, sorge sulla collina Jasna Gora (cioè Chiaro Monte), dominante la valle superiore della Warta, pur non arrivando a 250 metri d'altezza sul mare. Quasi continuazione di questa linea d'alture si può considerare il ripiano qua e là sormontato da tumuli morenici e sparso di grandi boschi tra la Warta e la Piliza, sul quale si trovano Piotrkow, centro di fittissima popolazione agricola (ben 162 abitanti per kmq.) e Lodz, diventata in pochi decenni da semplice villaggio il massimo centro industriale (tessiture di lana, di cotone, di lino, di seta, officine metallurgiche, ecc.) di tutta la Polonia, con una popolazione (nel 1911) superiore a 400 mila abitanti.

Finalmente un ultimo complesso di alture si trova nell'angolo formato dai corsi superiori della Vistola e dell'Oder. Topograficamente male distinto dal sollevamento precedente — sopra tutto nei dintorni di Cracovia — ma geologicamente formato di terreni diversi (trias, ecc.), è specialmente famoso per le ricchezze minerarie (carbone, ferro, zinco) che lo fanno uno dei distretti di più fitta popolazione ed uno dei massimi centri industriali, non pure della regione polacca, bensì anche di Europa. Ed ivi appunto, a contendersene le ricchezze, si trovano a confinare i tre imperi che si sono smembrata la Polonia; ivi sono Bendzin, Dombrowa, Olkusz, Beuthen (in polacco Bytom) e tante altre località della Slesia Prussiana e dell'Austriaca, notissime nel campo industriale e commerciale.

7. — Mano mano che si procede a settentrione si scende al vero bassopiano Polacco, la cui linea più depressa è segnata da uno di quegli avvallamenti concentrici al litorale del Baltico, che sono caratteristici di tutto il bassopiano Germanico e che si spiegano, geneticamente, come antichi solchi che convogliavano le acque di scioglimento lungo la fronte degli enormi ghiacciai nei successivi periodi dell'epoca glaciale. Di spalla a codesti avvallamenti, percorsi ora da tratti di corso dei grandi fiumi germanici e più specialmente dai loro affluenti, servono spesso i lunghi dorsi morenici, anch'essi paralleli alla linea del Baltico. Nella Polonia è appunto un tratto della Vistola e il corso inferiore del Bug, suo affluente, e del Narew, subaffluente, che segnano codesto avvallamento più depresso.

Digitized by Google

La Vistola infatti, uscita a Nowo Alexandrya dallo stretto corridoio su ricordato, corre in una valle più larga (da 9 a 15 km.) a tratti paludosa, in direzione NW, fiancheggiata da una sponda più alta a sinistra, sulla quale appunto trovasi costruita la grande capitale della Polonia, Varsavia, in posizione strategicamente formidabile, e perciò tante volte funestata dagli orrori della guerra e delle rivoluzioni; ma ciò nonostante d'importanza sempre crescente quale centro anche industriale e commerciale, cosicchè la sua popolazione nel 1885 era di 450 mila abitanti e nel 1911 di oltre 870 mila senza i sobborghi.

Il gran fiume, largo in qualche punto un chilometro e più, in altri appena mezzo, a tratti diviso in rami da isole boscose, con una portata d'acqua variabilissima secondo le stagioni, soggetto ad improvvise piene e inondazioni, tutto gelato od impedito da ghiacci natanti per circa 3 mesi e mezzo ogni anno, ma navigabile, come abbiamo detto, fino al corso superiore, entra nel largo avvallamento su ricordato e s'ingrossa colle acque del Bug e Narew. Da tale confluenza (a un'altezza di 68 metri sul mare) la Vistola volge il corso a WNW, passando per Plozk (in polacco Plock) e per la patria di Copernico, Thorn (in polacco Torun) ora fortezza prussiana (45.000 abitanti) a soli 35 m. sul mare, fino all'acuto gomito dov'esso si piega bruscamente a NNE. Da tale gomito l'ultimo tratto del fiume traversa, con pendenza lentissima, in valle nuovamente ristretta e incassata, la zona del così detto Rialto Baltico, separando fisicamente (non amministrativamente) la Pomerania dalla Prussia, finchè si espande e si divide nel delta così detto Werder, triangolo piano, tutto intersecato da canali e intensamente coltivato specialmente a barbabietole da zucchero, per terminare con alcuni rami nel vero golfo di Danzica e con altri nella vasta laguna, Frisches Haff.

Il rialto lagoso or ora citato altro non è se non una larga zona di alto accumulamento morenico dall'aspetto caratteristico della topografia glaciale: tutto ineguale, cioè, di cumuli e dorsi e cavità, disseminato di innumeri laghi, di forma irregolarissima, alcuni vasti più di due volte il lago di Lugano (ad es i così detti laghi Masuriani, Spirdingsee, 118 kmq., Mauersee, 105 kmq.), molti fra loro collegati in labirinti di vie d'acqua. Il rialto coperto su vasti tratti di boscaglie, in altri da ericaie sabbiose o da torbiere, presenta in altri luoghi ancora un paesaggio così vario ed anche ameno da formare quelle che sono enfaticamente chiamate piccole Svizzere. Le maggiori altezze però superano di poco i 300 m., quali il Thurmberg (culminante a 330 m.)

Digitized by Google

nella parte Pomerana del Rialto (sulla sinistra della Vistola) ed altri pochi punti nella parte Prussiana.

Su questo rialto morenico e lagoso, lungo una linea molto incerta e tortuosa si trova il confine etnico e linguistico fra gli Slavi e i Tedeschi. Com'è noto, infatti, è su questo rialto che i Tedeschi dal 1200 in poi esplicarono principalmente la loro penetrazione e conquista (più adatto sarebbe dire la loro opera di sterminio delle popolazioni primitive e di colonizzazione germanica) nell'antico paese dei Borussi o Prussi, affini per la stirpe ai Lituani. Quivi tutta la parte settentrionale del rialto — oltre al delta della Vistola ed alla città di Danzica, l'antico porto della Hansa, tuttora attivissimo e fortificato, con più di 180 mila abitanti — è interamente germanizzata. Ma i Tedeschi delle provincie Prussiane, che oltre Danzica vantano come centro storico la città del Re, Königsberg, appaiono separati da quelli della Pomerania per quella specie di penisola etnica, che già ho designato come la testa della testuggine, a cui ho paragonato il contorno della regione polacca. Si estende codesta penisola etnica specialmente a sinistra del corso inferiore della Vistola, e sopra un tratto del rialto lagoso Pomerano fino al mare, ed è formata dai Cassubi, ramo polacco che si distingue dal resto della nazione per parecchi caratteri. Cattolici, ma in condizioni economiche assai misere, hanno meno degli altri slavi la forza di resistere alla progrediente germanizzazione. Sulla destra della Vistola invece, nella Prussia orientale, il versante meridionale del rialto lagoso è abitato dall'altro ramo Polacco dei Masuri, anche più dei Cassubi in condizioni civili miserevoli; distinti poi dal resto della loro nazione per la religione, essendo protestanti.

8. — Tornando all'avvallamento segnato dalla Vistola, lungo il piede meridionale del rialto lagoso e portandoci a oriente della confluenza del Bug, ci volgiamo verso una delle regioni fisicamente, etnograficamente e storicamente più caratteristiche.

Fisicamente il gran solco d'origine glaciale ha una doppia continuazione verso oriente: nel corso inferiore del Bug e in quello del Narew, che confluiscono uno nell'altro ad angolo acuto circa una trentina di km. prima di versare le loro acque nella Vistola. La continuazione del solco lungo il Bug fino alla fortezza famosa di Brest Litowski porta in direzione della vasta regione paludosa e selvosa (Poliessie) del bacino del Pripet; quella in direzione di NE, lungo il Narew e il suo tributario Bobr, porta a Grodno e a Kowno sul Nie-

Digitized by Google

men, in piena Lituania. Entrambi codesti solchi sono strategicamente importantissimi, come ha dimostrato anche la guerra attuale. E in essi infatti si trovano i maggiori centri della difesa russa legati in sistema con Iwangorod e con Varsavia; tali Brest Litowski già citata e le fortezze di Kowno, Olita, Grodno, Ossoviez, Lomza, Ostrolenka, Pultusk, che formano tutta una linea dal Niemen alla confluenza del Bug nella Vistola, dove trovasi Nowo Georgievsk (in polacco Modlin). L'importanza militare di quest'ultimo punto e delle linee Bug e Narew, non abbastanza compresa dai re polacchi durante le loro guerre coi Russi, fu per la prima volta usufruita da Carlo X Gustavo di Svezia e più tardi dal genio di Napoleone nell'inverno 1806. Le vicende dei colossali eserciti tedeschi e russi in questa regione nella guerra attuale non abbisognano di essere rammentate.

Non sono certo i rilievi del suolo che rendono formidabili codeste fortezze, sebbene in realtà non manchino le accidentalità del terreno. Tra i fiumi Bug e Narew e poi nel bacino del Niemen, in Lituania, fino alla Beresina affluente del Dniepr ed oltre Vilna, fin quasi alla Dvina, si trova infatti un complesso di colline per massima parte moreniche e perciò disordinate, con parecchie quote fra 250 e 300 e più metri (a ovest di Minsk in un punto 340 m.), che è quasi anello staccato d'una catena fra il rialto lagoso Prussiano e le alture dei Waldai, così notevoli per le sorgenti del Volga, della Dvina, ecc. Ma le caratteristiche fondamentali del paesaggio e insieme le difficoltà d'ordine militare della regione sono costituite sopra tutto dai corsi d'acqua, lenti però e navigabili, dalle estensioni paludose e torbose, nonchè dalle foreste, che occupano tutto il paese, appena intersecato da tratti di terreno bonificato e dalle striscie asciutte, quasi argini, sulle quali corrono le strade comuni, poco numerose, e le lunghissime linee ferroviarie. È in questa regione che alcune foreste si considerano le più vaste e maestose d'Europa, formate dalle più svariate essenze, dai pini e dalle quercie gigantesche agli ontani, alle betulle, ai tigli, ecc., rifugio ultimo che rimanga ancora in Europa ai bisonti.

Etnograficamente, stando alla carta costruita sui dati del Grünberg e del Maliszewski, la maggioranza polacca della popolazione arriva fino al Niemen, a Grodno, mescolandosi a NW coi Tedeschi, a NE coi Lituani, che diventano assoluta maggioranza al di là del Niemen, e coi Russi Bianchi a E. La medesima carta segna come isola di maggioranza polacca — come già in principio abbiamo notato —

Digitized by Google

anche una vasta area intorno a Vilna, nonostante che i dati degli stessi due autori citati vi assegnino una percentuale di polacchi appena superiore al 50 %. La realtà è che gli elementi etnici si mescolano in questa regione di confine con linee labirintiche (1) e, se è vero che le statistiche — grandemente influenzate ed alterate da un lato dalle disposizioni del governo russo, dall'altro dalle aspirazioni nazionali — non ci fanno conoscere esatta e intera la verità, è certo che continuano qui a farsi sentire le conseguenze della già ricordata unione secolare dei due stati di Polonia e Lituania e dei rapporti sociali ed economici esistenti tra i vari elementi della popolazione. E fra questi elementi, oltre che del polacco, del lituano, del russo, sono da ricordare due altri importantissimi: il tedesco, costituito da proprietari o da industriali dispersi nel paese e per i loro sistemi rigidi ed oppressivi odiatissimi; e l'ebraico, che in alcuni distretti raggiunge una proporzione senza pari in Europa, come nel governo di Grodno, dove la percentuale degli Israeliti è ben 17,28 % e in quello di Varsavia, dove arriva a 18,12 %. In alcune città gli ebrei per gran parte originariamente venuti anch'essi dalla Germania, formano senz'altro la maggioranza della popolazione (fino al 59 e 60 %; a Varsavia 36 %). Vilna, popolosa città (più di 180.000 abitanti) che già fu la capitale della Lituania, benchè ora l'elemento lituano vi sia in minoranza di fronte al polacco ed al russo, continua ad essere quasi un centro anche intellettualmente per gli Ebrei della Russia e della Polonia.

9. — Considerando nel suo complesso la parte della Polonia soggetta all'Impero Russo, si può facilmente comprendere quale importanza abbia per esso sotto ogni punto di vista e perchè il governo degli Zar abbia tentato con ogni mezzo, ma sempre invano, di russificare il paese, di comprimere le aspirazioni nazionali all'indipendenza.

La popolazione della Polonia, considerata nei suoi limiti amministrativi — tolta cioè la parte dei governi di Grodno e di Vilna che etnograficamente rientrerebbe nella regione polacca, ma che amministrativamente ne è esclusa (2) — supera una densità media di 98 abitanti per kmq., raggiungendo in certe provincie (governi) 104 (Kalisz) e

(1) Di ciò si può avere impressione e documento, per l'area compresa nella Polonia russa, dalla carta già citata del LANGHANS nel fascicolo di dicembre 1914 delle *Petermanns Mitteilungen*.

(2) Nel 1913 fu ritagliata dal governo di Lublino anche un'altra parte polacca, per formare il nuovo governo di Cholm (in polacco Chelm).

Digitized by Google

142 (Varsavia) e fin 162 (Piotrkow) con un minimo di 53 per kmq. a Suwalki, così da gareggiare colle regioni più fittamente popolate d'Europa (Italia in media 121, Impero di Germania 120, Austria 95, Francia 74 abitanti per kmq.,), mentre il resto della Russia Europea conta in media appena 24 abitanti per kmq. e al massimo (nel governo di Mosca) 97 per kmq. E tale popolazione è andata negli ultimi decenni rapidamente crescendo; in 40 anni si è senz'altro più che raddoppiata. Il totale degli abitanti era infatti nel 1871 di poco più che 6 milioni, e nel 1912 risultava di 12 milioni e tre quarti, dei quali quasi 9 milioni e mezzo polacchi, quasi 2 milioni ebrei, circa mezzo milione tedeschi, poco meno di mezzo milione ruteni e circa 300 mila lituani. Siffatto aumento della popolazione, verificatosi nonostante la grande emigrazione annuale (specialmente verso gli Stati Uniti d'America) e nonostante le condizioni così sfavorevoli al libero sviluppo della nazione polacca, opposte dal governo Russo, dimostra di per sè quanta sia la forza di resistenza e di vitalità della gente e quante le risorse economiche della regione Polacca.

Risorse agricole in primo luogo. Perchè le grandi estensioni acquitrinose, le foreste e il clima umido, freddo e variabile non tolgono alla Polonia il vanto di essere una regione assai produttiva, specialmente in cereali (segala, frumento, avena, orzo), in patate che servono in gran parte alle troppo numerose distillerie d'alcool, in barbabietole da zucchero, in canapa e lino, anche in tabacco e luppoli, in ortaglie e frutta. La cura dei campi fu sempre una delle caratteristiche più speciali del popolo polacco, sia dei contadini e sia della *szlachta* (nobiltà). L'amore all'agricoltura si associava perfettamente in passato allo spirito guerresco. La classe che in Polonia in passato mancava, era la borghesia, la classe industriale e commerciale, onde appunto si spiega come i Tedeschi e gli Ebrei abbiano potuto assumerne le funzioni e prevalere nelle città. Anche attualmente la percentuale della popolazione agricola sale quasi all'80 %, nonostante il grande recente sviluppo delle industrie; e le vere città e i grossi borghi in Polonia scarseggiano, mentre sono così frequenti i piccoli villaggi.

Al progresso dell'agricoltura giovò anche l'abolizione della schiavitù della gleba e il frazionamento dei latifondi. Codesta abolizione, iniziata già da Kosciuszko nel 1794, decretata da Napoleone nel 1807, quando egli costituì il Ducato di Varsavia, ma senza i provvedimenti economici atti a tradurla in atto, diventò effettiva dopo la rivoluzione del 1863, quando il governo Russo colla liberazione dei servi e la distribu-

Digitized by Google

zione delle terre ai contadini volle punire nobili e clero per la parte avuta nella insurrezione e per i loro spiriti d'indipendenza nazionale. La terra polacca, che nel 1864 era divisa fra 218 mila nobili e solo 22 mila contadini proprietari, è ora frazionata con una proporzione che, se non dà la prevalenza ai contadini, uguaglia per lo meno il numero dei proprietari delle due classi. Ciò non basta a liberare i contadini polacchi dalla miseria, da condizioni di vita indubbiamente inferiori a quelle dei contadini del resto dell'Europa centrale; ma certamente ha giovato ai progressi agricoli. Da un lato, infatti, si sono costituiti tra i contadini dei veri consigli dei villaggi per provvedere alla coltura dei campi, e cooperative per l'acquisto di sementi, di concimi, di macchine, coll'aiuto potente della speciale *Banca di Stato per i contadini* creata nel 1888; dall'altro i proprietari nobili hanno sentito lo stimolo a introdurre nei loro fondi ogni sorta di perfezionamenti, sicchè ormai frequentissimi sono in Polonia i poderi che si possono dire modelli per ogni genere di colture estensive ed intensive, tra le quali ultime sono da ricordare bellissimi orti e frutteti. E se l'allevamento del bestiame non può gareggiare per numero di capi con quello d'altri paesi (i cavalli, però, vigorosi e veloci, anche se di taglia media, sono assai più che in Italia) è anch'esso tuttavia molto curato. La stessa apicoltura dà buon reddito coi mieli profumati raccolti in vicinanza ai boschi di tigli.

Ma le industrie hanno fatto anch'esse negli ultimi decenni nella Polonia russa meravigliosi progressi. Alla fine del 1700 si poteva dire: Se leviamo di dosso a un cavaliere polacco tutto ciò che gli viene dall'estero resta nudo. Ma già nel primo trentennio del 1800 l'industria polacca si destava e prendeva rapidamente sviluppo. Ciò per opera essenzialmente statale, per merito cioè del Ministro delle Finanze del Regno di Polonia, il principe Lubecki, dal 1815 al 1830, colla creazione tra altro d'un'apposita Banca; ma certamente anche perchè il suolo e le condizioni geografiche della Polonia vi si prestavano. Sorsero così le industrie estrattive e metallurgiche e poi sempre più numerose e grandiose le industrie della lana, della seta, del cotone, del lino, per opera iniziale di stranieri, francesi e tedeschi, ma oramai colla partecipazione sempre maggiore anche dei polacchi, tanto operai quanto capitalisti e tecnici, sopra tutto a Varsavia, a Lodz, a Czenstochowa, a Shirardow (in polacco Zirardow) famosa per le tele di lino, i cui primi stabilimenti furono impiantati dal francese Girard, che ha dato il nome alla città, ecc.

Nel 1866 erano impiegati nelle industrie circa 44 mila operai; 20 anni dopo erano già saliti a 140 mila e nel 1907 a più di 270 mila. Negli

Digitized by Google

anni successivi il loro numero crebbe in modo sempre più rapido, così da portare la Polonia non solamente al primo posto fra le regioni industriali dell'Impero Russo, ma in uno dei primi posti anche fra quelle d'Europa (1).

Naturalmente il movimento commerciale segue il progresso industriale. Varsavia, che è il nodo ferroviario, al quale convergono e dal quale diramano quasi tutte le strade ferrate polacche e per il quale passano le principali arterie che uniscono Berlino e l'Europa occidentale, Vienna e l'Europa mediterranea a Pietrogrado ed a Mosca, è pure il centro commerciale della Polonia. Ma il commercio polacco e specialmente quello d'esportazione sarebbe assai maggiore, se le tariffe ferroviarie russe, con singolari disposizioni protettive degli altri centri industriali della Russia Europea e in pari tempo le tariffe doganali colla Germania non fossero state nell'ultimo decennio a tutto danno della Polonia (2). La quale non ebbe certo fin qui a lodarsi del governo di Pietrogrado neppure per riguardo al fisco. Non vi è nell'Impero Russo altra regione che paghi così forti tasse quanto la Polonia. Nel 1911 si calcolava che l'onere tributario medio per abitante fosse in Polonia di rubli 12,81 e nel resto della Russia Europea 6,08, mentre poco meno che l'inverso avveniva per le spese produttive fatte a vantaggio del paese: onde per tale sproporzione fra i tributi percepiti e le spese fatte in Polonia, l'incasso netto del tesoro imperiale russo si calcolava ammontasse dal 1905 al 1911 a circa 800 milioni di franchi.

Si comprende dopo ciò — ripetiamo — quale valore anche d'ordine economico rappresenti il possesso della Polonia per l'Impero degli Zar. I metodi usati, però, dal governo Russo colle disposizioni ferocemente reazionarie della polizia, coi supplizi e cogli esili in Siberia dei patriotti polacchi, colle persecuzioni della stessa religione, la proibizione perfino della lingua e l'abolizione del nome ufficiale di Regno di Polonia, sostituito dal 1863 con quello di « Governi della Vistola »,

(1) Ci asteniamo dal riprodurre le cifre sull'ammontare della produzione industriale polacca, sia perchè quelle che da taluni si portano (vedere ad esempio nell'articolo citato del BIENAIMÉ, *La Pologne économique*, e in *Boll. della Reale Società Geografica*, agosto 1914, pag. 913) non dànno sufficienti indicazioni e garanzie; ma sia più ancora perchè le cifre per se stesse poca luce dànno senza i confronti per intendere l'importanza; e i confronti con l'Italia od altri stati riescono quasi impossibili, non fosse altro per le basi differenti delle statistiche.

(2) V. BIENAIMÉ, articolo citato, pag. 153.

Digitized by Google

non ottennero altro effetto che di esasperare l'odio contro la Russia e lo spirito di sacrificio per la patria fino al più sublime eroismo.

10. — Ci resta un'ultima parte della regione Polacca da esaminare, la Posnania, che insieme coi tratti già considerati della Slesia (nel bacino superiore dell'Oder) e delle provincie di Prussia (nel rialto lagoso Baltico) formano la Polonia soggetta alla Germania. Ma possiamo ormai descriverla rapidamente.

La Posnania infatti, costituita per massima parte dal bacino inferiore della Warta, affluente dell'Oder, è tutta un piano a caratteri topografici d'origine glaciale. Esclusa una collina nella estremità sud-orientale della provincia, che raggiunge 278 m. sul mare, nessun altro punto arriva a 200 m., e lunghi tratti negli avvallamenti fluviali rimangono sotto 50 e anche sotto 30 m. sul mare. Codesti larghi avvallamenti scavati nel tavolato diluviale e per massima parte occupati da suolo paludoso o sabbioso, coperti da boschi e seminati di stagni e da piccoli laghi, ripetono nelle linee generali le direzioni e i rapporti tra i corsi d'acqua osservati a oriente della Vistola. La Warta, ad esempio, dal corso a grandi gomiti, a zig-zag, e il suo tributario Netze riproducono quasi il medesimo sistema idrografico del Bug-Narew. Come questi essi confluiscono ad angolo acuto per versare le proprie acque poco dopo in un fiume principale, l'Oder; sul quale, alla confluenza, si trova anche una fortezza, Küstrin, quasi in posto corrispondente a Nowo Georgiewsk sulla Vistola. E la posizione dell'altra fortezza, Posen, presso a un gomito sulla Warta, corrisponde a quella tenuta sul Bug da Brest Litowski. Nè meno importante di quello del Narew, se non strategicamente, certo per le comunicazioni, è il solco percorso dalla Netze e dal canale di Bromberg che la unisce alla Vistola. Oltre che a questa via navigabile esso è infatti percorso da una delle principali linee ferroviarie della Germania settentrionale.

Altri solchi consimili, originariamente smaltitoi delle acque di scioglimento glaciale, ora percorsi da fiumi e canali, ed anche da ferrovie, traversano poi in vari sensi la Posnania. Il loro fondo, come già abbiamo detto, è in gran parte acquitrinoso, sabbioso, boscoso (1); ma su ampi

(1) Si noti che molti tratti sabbiosi del bassopiano polacco e germanico si possono considerare derivati, secondo recenti, oltremodo interessanti, ricerche di E. Ramann e di altri studiosi di *pedologia* (scienza del suolo), non già da depositi fluviali, bensì dalla trasformazione chimica delle aree torbose. Secondo codeste ricerche, infatti, la parte colloidale acida dell'*humus*, raccogliendosi nello strato inferiore di codeste aree, si cementa coi sali e le particelle minerali del suolo, formando una specie

Digitized by Google

tratti è stato però ormai bonificato, reso atto alla coltivazione o ridotto a pascoli, su cui si allevano in gran numero buoi, pecore, capre. Ottimamente coltivate invece, le aree più elevate ed asciutte, di terreno leggero e fertile, nella rete degli avvallamenti, producono in abbondanza segala, frumento, avena, orzo, patate, barbabietole da zucchero, luppoli. E veramente mirabili sono i progressi compiuti negli ultimi decenni nell'agricoltura (anche pel rude stimolo — si deve confessarlo — dei Tedeschi) coi sistemi più moderni e scientifici di ammendamento del suolo, di concimi artificiali. Assai meno sviluppate si presentano nella provincia le industrie, non prestandosi ad esse nè il suolo, nè altre condizioni geografiche. Tuttavia non si può dire che manchino, specialmente le industrie che trovano in paese gran parte della materia prima; ad esempio le chimiche, quelle delle vetrerie, dei cuoi, gli zuccherifici.

Con tutto ciò la densità della popolazione della Posnania non soltanto è inferiore alla maggior parte delle altre provincie del Regno di Prussia e dell'Impero Germanico; ma, essendo di 72 abitanti per kmq., resta al di sotto anche a quella della Polonia Russa e dell'Austriaca. Questo può meravigliare anche tenendo conto della condizione del suolo, quando si pensi alla forte natalità propria dei Polacchi, che costituiscono la maggioranza assoluta degli abitanti nella provincia, e insieme alla continua immigrazione dei coloni tedeschi, favorita dalle note leggi di carattere politico ed economico, colle quali il governo Prussiano ha cercato di germanizzare la regione. Ma sono in gran parte appunto codeste leggi di coercizione che, senza ottenere lo scopo di vincere la resistenza nazionale polacca, hanno ostacolato l'accrescimento della popolazione, inducendo buona parte dei contadini e degli operai ad emigrare. Fatto è che nel 1910 i grandi proprietari della Posnania dovettero far venire dalla Polonia russa i lavoratori che mancavano per la mietitura.

Non per questo però la Posnania occupa un posto meno alto e meno caro nel cuore d'ogni Polacco. Essa infatti storicamente fu la culla prima,

---

di crostone, dai Tedeschi designato col termine locale « Ortstein », quasi impermeabile all'acqua. Ne segue che gli strati superiori sono fortemente dilavati, fino ad essere spogliati a poco a poco degli elementi organici, restando in posto la sabbia. Avviene dunque una evoluzione dall'acquitrino e dal bosco alla torbiera, e da questa all'area superficiale sabbiosa. La quale, però, con opportune operazioni di chimica agraria può anche in molti casi essere trasformata alla sua volta in terreno produttivo. Ved. Dr E. RAMANN, *Bodenkunde*, Berlin, 1911, pag. 199 e segg.

Digitized by Google

come già abbiamo notato, del Regno di Polonia. Gnesen (in polacco Gniezno) è la città santa, dove il re Miecezlao nel 966 fu battezzato e dove l'aquila bianca che appare sullo stemma polacco si levò, secondo la leggenda, a volo. E Posen (in polacco Poznan), capoluogo della provincia a cui dà il nome, città che conta ora più di 150 mila abitanti, sebbene in maggioranza abitata da tedeschi, con larga percentuale anche di ebrei dediti al commercio, è per i Polacchi la sede venerata dell'arcivescovo cattolico che ha il titolo di Primate e appare il più alto difensore dell'idea nazionale.

11. — Riepilogando, le varie parti del territorio polacco, che abbiamo ad una ad una esaminate, presentano tra loro dal punto di vista fisico non poche differenze; ma non si può negare che prese insieme esse costituiscono un tutto organico, una regione, la quale, benchè priva di confini naturali, ha una configurazione orizzontale plastica semplice e continua, resa particolarmente evidente dal corso unificatore della Vistola, e nel complesso individuata da non pochi caratteri fisici distintivi. Le differenze nel rilievo, nel clima, nel paesaggio, nelle produzioni tra i vari tratti della regione polacca sono invero assai minori di quelle che si possono riscontrare in altre di pari ed anche di minore estensione. Ed a ciò ha indubbiamente contribuito la comunanza d'origine, l'omogeneità degli agenti fisici, che durante le epoche geologiche determinarono la topografia della massima parte della regione.

Non meno compatta ed omogenea si presenta dal punto di vista antropico ed etnografico. Il blocco nazionale che l'abita entro uno spazio dal contorno così semplice, anche se privo — ripetiamolo — di confini naturali, non potrebbe essere più differenziato da ogni altro per caratteri somatici e psichici, per compattezza di sentimenti e d'ideali, più dotato in una parola di fisionomia e di coscienza propria fortissima. Al che appunto hanno contribuito insieme le condizioni geografiche naturali e le vicende storiche. Si può dire anzi che l'uno e l'altro di questi fattori delle individualità nazionali, proprio durante l'ultimo secolo, quando il popolo polacco era smembrato e oppresso e meritava per le sue tragiche sventure il titolo di popolo martire, acquistarono maggior completezza, esercitarono maggior forza organatrice e integratrice. In passato infatti la buona terra polacca data a coltivazione, nonostante le molte aree acquitrinose e il clima incostante e non certo mite, remunerava in grado notevole le fatiche dei lavoratori coi prodotti vegetali e animali; i prodotti invece del ricco sotto-

Digitized by Google

suolo tenevano nell'economia nazionale polacca un posto affatto secondario. Ma collo sviluppo rapido, straordinario delle industrie dell'ultimo secolo, l'integrazione della vita economica della regione si è compiuta in modo meraviglioso. D'altro canto, per ciò che riguarda l'educazione politica e i rapporti sociali nell'interno della nazione, non è stata senza effetto l'esperienza terribile del passato. Se anche non si può affermare che fra le classi dei nobili e dei contadini in Polonia siano scomparse al presente le tracce delle divisioni e degli odî passati, si può ben dire che l'evoluzione sociale, specialmente dopo l'abolizione della servitù della gleba vi ha fatto grandissimi progressi verso l'eguaglianza giuridica ed economica. E se d'altra parte il nuovo sviluppo industriale ha fatto sorgere contemporaneamente la borghesia capitalista e il proletariato degli operai nelle città, provocando insieme le moderne lotte di classe e la propaganda socialista, ciò stesso ha servito ad affrettare, sia pure con divisioni e contrasti nuovi, la liquidazione, per così dire, di quell'assurdo sistema sociale ch'era stato in passato causa fondamentale delle sventure della nazione. Ed è in ogni modo da notare che le lotte fra nobili e contadini, fra industriali e operai non valsero in Polonia ad attenuare lo spirito nazionale di contro agli stranieri; poichè anzi negli ultimi decenni esso diventò più deciso, più diffuso, più eroico in tutte le classi del popolo, reclamante innanzi tutto la libertà e l'indipendenza della patria. Ben lo hanno dimostrato le grandi insurrezioni soffocate nel sangue del 1830 e del 1863 e quelle minori e parziali del 1812, del 1846 e 48, e gli stessi scioperi proletari degli ultimi anni.

Se dunque i principî proclamati dalla grande Rivoluzione francese colla dichiarazione dei diritti degli uomini, informanti oramai universalmente la politica liberale del mondo civile, devono sempre più diventare la base giuridica nella formazione degli stati e nei rapporti internazionali; se poi l'accertamento, fornito dalla geografia e dalla storia, della possibilità e volontà di un popolo di vivere unito e indipendente, di svilupparsi secondo le norme della civiltà in un proprio paese capace appunto di assicurargli i mezzi per tale vita e sviluppo, è condizione necessaria e sufficiente perchè a codesto popolo siano riconosciuti i diritti fondamentali che discendono dai suddetti principi di nazionalità; nessuno può dubitare che al glorioso popolo polacco non ispetti sotto ogni riguardo tale diritto in grado pari a quello delle nazioni meglio individuate, più saldamente e degnamente affermate nel mondo.

Ed anche riguardo alla forza numerica è da osservare che il popolo

Digitized by Google

polacco occupa fra le nazioni attuali europee un posto assai notevole. Entro i limiti regionali da noi segnati, cioè sovra una superficie che abbiamo calcolato all'ingrosso da 230 a 240 mila kmq. (press'a poco quanto l'Italia senza le isole) si poteva infatti calcolare prima della guerra attuale che vivessero da 17 a 18 milioni di Polacchi; dei quali poco meno di 9 milioni e mezzo nella Polonia russa, quasi 4 milioni e mezzo sotto all'Austria e circa 3 e un quarto sotto la Germania. Ad essi poi bisogna aggiungere, per avere la popolazione vivente nel territorio da noi considerato come regione polacca, i Tedeschi, i Ruteni, i Lituani, gli Ebrei che insieme si possono calcolare da 4 $^1/_2$ a 5 milioni, così da raggiungere 22 o 23 milioni quale numero totale di abitanti della regione (da 92 a 95 abitanti per kmq.). Questi elementi etnici diversi però non diminuiscono in alcun modo la compattezza del blocco nazionale polacco, al quale si deve tra l'altro riconoscere non soltanto un'energia indomita di resistenza contro tutte le violenze e le insidie dei suoi oppressori, ma anche una singolare potenza — del tutto ignota ai Tedeschi — di assimilare a sè gli stessi nemici, gli elementi più vari andati o mandati nel paese collo scopo di disgregare la compagine nazionale. Nè si può dimenticare inoltre che parecchi altri milioni di Polacchi, variamente calcolati (generalmente 4, ma da qualcuno fin 7) vivono lontani dalla madre patria, in altre località degli imperi Russo, Germanico ed Austriaco; ma sopra tutto emigrati negli Stati Uniti d'America (circa 3 milioni) e nello stato del Paranà (Brasile).

Una tale forza numerica, cresciuta ben due volte e mezza da quella che era alla fine del 1700, cioè all'epoca della perduta indipendenza, pone senz'altro la nazione polacca al settimo posto nella statistica dei nuclei nazionali europei, venendo in seguito ai Russi, ai Tedeschi, agl'Inglesi, ai Francesi, agli Italiani e per poca differenza agli Spagnuoli; ma superando di molto tutte le altre nazioni slave (Cèchi, Serbo-Croati, Bulgari), le scandinave (Danesi, Svedesi, Norvegesi), le restanti neolatine (Portoghesi, Rumeni), i Greci, ecc.

Da ogni punto di vista adunque la Polonia, quando fosse ricostituita in uno stato indipendente o per lo meno autonomo, rappresenterebbe una forza viva, eserciterebbe una funzione delle più importanti nell'equilibrio politico europeo, nell'evoluzione della civiltà.

Quale sia stata la parte tenuta, la funzione esercitata dalla Polonia nei secoli scorsi, abbiamo già ricordato. Collocata fra l'Europa occidentale e l'orientale; fronteggiante da una parte il mondo Germanico,

Digitized by Google

dall'altra il Moscovita, tanto politicamente e militarmente, quanto nei riguardi spirituali; influenzata alla sua volta profondamente dalla civiltà del mondo latino e per dire più precisamente italiano, colla religione, colle manifestazioni della letteratura, dell'arte, della scienza, così che il latino fino al secolo XVIII fu la lingua di tutte le persone colte in Polonia, questa fu il crogiuolo in cui tre e forse quattro forme diverse di civiltà, tre e forse quattro sistemi diversi d'organizzazione politica e sociale, di tendenze ideali, la germanica, la latina, la russa e indirettamente la stessa orientale bizantina, poterono trovarsi a contatto. E se appunto il contatto degli elementi diversi e discordanti provoca quel contrasto, quella reazione, da cui escono le forme nuove e di solito le forme superiori, ben si può dire che la Polonia abbia ben meritato nella storia della civiltà. Salvatrice d'Europa a un dato momento contro l'onda dei Turchi, la Polonia fu in pari tempo il campo d'esperimento d'idee, d'istituzioni politiche che, sopravanzando di molto quelle dei contemporanei per lo spirito di libertà assoluta, d'individualismo quasi anarchico da cui erano ispirate, furono e saranno sempre anche per l'avvenire scuola preziosa per i sociologi e per gli uomini di stato.

Tornando la Polonia, la nazione di Sobieski, di Kosciuszko, di Copernico, di Chopin, di Krasinski, di Mickiewicz, a prendere il suo posto fra gli stati Europei, non sarebbe — dobbiamo anzi dire non sarà — soltanto cuscinetto fra l'Impero Germanico e quello degli Zar di Russia; ma fattore essenziale nel sistema degli accordi internazionali che, dopo l'immane spaventosa crisi della guerra attuale, devono pur formarsi e trionfare in Europa, se questa non voglia persistere in una follia universale che la porti a completa irrimediabile rovina, a una forma di mostruoso suicidio collettivo. La Polonia libera e unificata, arra della futura pace durevole tra i popoli, riprenderà allora più attivamente la sua parte di collaborazione ai progressi della civiltà veramente umana. Nè ostacolo a ciò potrà essere — osservo come geografo, terminando — la più volte ricordata mancanza di confini naturali e strategici della regione. Non fu essa nel passato la vera causa che portò alla caduta della potenza polacca, alla perdita della libertà, come attualmente non è da consimile mancanza di frontiere strategiche (quale si riscontra anche per l'Olanda e si riscontrava per il Belgio) che deriva la minaccia più grave per gli stati minori; nè per converso basta una formidabile linea di difesa ai con-

Digitized by Google

fini (quale poteva essere il Danubio per la Serbia o può essere una catena di monti) a proteggerli contro la prepotenza dei forti, specialmente coi moderni mezzi d'offesa. Ciò che salva i popoli dalla servitù è l'incrollabile volontà d'essere liberi; pronti a sacrificare la vita ed ogni bene per conservarsi tali; ma sopra tutto varrà per l'avvenire il deciso concorde volere di tutti i popoli degni di chiamarsi civili di provvedere stabilmente alla difesa comune contro ogni minaccia di egemonie sopraffatrici, alla garanzia di giustizia anche per i deboli, infine alla solidarietà internazionale per conseguire a vantaggio di tutti quei beni materiali e spirituali, che soltanto la collaborazione dei popoli vari può assicurare all'Umanità.

Digitized by Google

Digitized by Google

Prof. G. Ricchieri, diresse.

Digitized by Google